

MAESTRINI DI MORALE

La vera macchina del fango A processo 11 giornalisti

Dossieraggio, a giudizio i direttori di «Repubblica», «Il Fatto» e «Il Messaggero»

■ Tre direttori e sette cronisti. Tre testate (*Fatto quotidiano*, *Repubblica* e *Messaggero*) e una vittima: l'ex vicecapo della **Polizia** Nicola Izzo. Un dossier prodotto da un «corvo», nel novembre 2012, finì sui giornali. Venti pagine in cui una fonte anonima - ma accreditata - accusava di corruzione il vice di Manganelli, in predicato di prenderne

il posto. Fu la fine della carriera di Izzo, la cui posizione è stata archiviata pochi giorni fa. Ora finiscono a processo quei giornalisti che diedero credito a quel dossier manipolato e falso. Alcuni dei quali coniarono per *Il Giornale* l'ingiuria di «macchina del fango». Da che pulpito.

Zurlo a pagina 3

Toh, ora spunta la vera macchina del fango: a processo 11 giornalisti

I direttori Mauro, Padellaro, Orfeo e 8 cronisti accusati di aver pubblicato carte false contro l'ex vicecapo della **Polizia** Izzo. Innocente ma rovinato

l'inchiesta

di Stefano Zurlo

l'accuse

NICOLA IZZO

Sono successe cose strabilianti e gravi: i pm hanno riportato tra i capi d'imputazione fatti non accertati ma solo frutto di immaginazione

Come si distrugge una carriera. Triturando la reputazione del **vicecapo della Polizia** col veleno e le menzogne. Sì, le bugie, le voci e le suggestioni messe in fila dalla mano invisibile di un Corvo senza nome sono diventate gli articoli di una violentissima campagna di stampa che ha polverizzato l'onore di Nicola Izzo, il vice di Antonio Manganelli, in predicato di prenderne il posto. Nell'Italia delle macchine del fango questa storia ha un peso importante, anche se è scivolata via, nell'indifferenza generale. E invece a quasi due anni di distanza dai fatti, Izzo tomasu quella vicenda terribile in un'intervista a *Libero*: «Quel documento anonimo è stato accoltto con favore in importanti redazioni che hanno così dato risalto mediatico a una realtà travisata e falsa».

In sintesi, si è costruita un'inchiesta sulle colonne portanti della diffamazione e della disinformazione. E Izzo, travolto da tanto accanimento, è uscito di scena. Lì avesse scritti *il Giornale* quei pezzi, sarebbe probabilmente scoppiato uno scandalo,

si sarebbe evocato il metodo Boffe e chissà che altro. Invece, il Corvo ha fornito mangime avvelenato a giornali *politically correct* e così tutto è finito nel dimenticatoio. O quasi. Perché 11 articoli usciti fra il 2 e l'8 novembre 2012 su *Repubblica*, *Il Fatto quotidiano* e *il Messaggero* saranno oggetto di un processo che ha come imputati per omesso controllo i tre direttori delle testate: Antonio Padellaro, numero uno del *Fatto*, Ezio Mauro per *Repubblica*, Mario Orfeo, allora alla testa del *Messaggero* e oggi al comando del *Tg1*. E per diffamazione gli autori dei pezzi incriminati: Carlo Bonini, Alberto Custodero, Sil-



via D'Onghia, Valeria Pacelli, Antonio Massari, Massimo Martinelli, Valentina Errante, Sara Menafra. Caduti nella trappola di un anonimo, offerto ai lettori a titoli cubitali, senza e senza ma, senza verifiche, senza provare a dar voce a Izzo, senza farsi venire alcun dubbio, senza prendere in considerazione l'invito della Procura di Roma a diffidare e a non impaginare le perfide rasoiate dell'oscuro accusatore. Tutto inutile.

È il 2 novembre 2012 quando *Repubblica* lancia a tutta pagina la campagna denigratoria. L'autore dell'articolo spiega correttamente che la fonte del dossier - una ventina di pagine, molto dettagliate - è senza volto ma poi accredita come importantissimo quel documento, quasi una mappa della corruzione per commesse milionarie delicatissime: dalla gestione del numero unico europeo della sicurezza (112) al rilevamento delle impronte digitali da parte della [Polizia](#) scientifica. In effetti l'anonimo è arrivato al [ministro dell'Interno](#) Annamaria Cancellieri che di default l'ha inviato alla Procura. E questo basta per scatenare il finimondo. «Ma ciò che più ha colpito gli in-

quirenti - racconta *Repubblica* - è l'ultimo capitolo...». Insomma, sembra che una squadra di pm stia scavando sulla base delle indicazioni del misterioso autore. E invece è vero esattamente il contrario. Il 7 novembre, qualche giorno dopo, il procuratore Giuseppe Pignatone dirama un comunicato che fa piazza pulita delle insinuazioni: «La legge non attribuisce alcun valore probatorio agli scritti anonimi, né tanto meno consente l'iscrizione di alcuno nel registro degli indagati sulla sola base di tali scritti». Dunque, non s'indaga su Izzo, ma semmai sull'identità dell'introvabile calunniatore. Ma i giornali - *Il Fatto*, *Repubblica*, il *Messaggero* e nella loro scia altri autorevoli fogli d'informazione - rovesciano il concetto. Izzo in quel momento è indagato a Napoli per turbativa d'asta: l'inchiesta vivacchia da un paio d'anni e non c'entra nulla con quel che va spacciando l'anonimo, ma tutto serve per alimentare il falò. Nessuno sembra più distinguere la Procura dal Corvo e tutto il ciarpame acquista autorevolezza. Il 3 novembre *Repubblica* rincara la dose e specifica che quelle pagine «squadermano con dovizia di

dettagli una sorta di macroscopica corruzione, il lavoro infedele di una "cricca - si legge nell'anonimo - agli ordini di un "puparo"». Dove il puparo, naturalmente, è Izzo. Devastante. Lui prova a dimettersi, lo bloccano. Il momento è delicatissimo: Manganelli è gravemente malato e in quei giorni Roma ospita un convegno mondiale delle polizie. Uno scenario perfetto per spazzare via le ambizioni di Izzo. L'intensità del fuoco aumenta. Il 6 novembre *Il Fatto* titola in prima pagina: «Le procure indagano». In realtà l'indomani Roma smentirà con quella nota, snobbata da tutto il circo dell'informazione. Ormai i giochi sono fatti: Izzo, distrutto, lascia definitivamente per salvare dagli schizzi di fango almeno Manganelli che morirà di lì a qualche mese. Raggiunto lo scopo, le grandi firme si ritirano in buon ordine e il caso viene dimenticato. L'inchiesta campana, intanto, viene trasferita nella capitale e Romanell'apriledi quest'anno proscioglie a tutto campo l'ormai ex superpoliziotto. Troppo tardi per rimediare ai danni provocati da una campagna infame, scritta dagli artigiani di un Corvo rimasto senza nome.



RINVIATI A GIUDIZIO		
		
<p>«LA REPUBBLICA» Il direttore Ezio Mauro è tra i giornalisti a processo per gli articoli contro Izzo, pubblicati nel novembre del 2012</p>	<p>«IL FATTO QUOTIDIANO» Sotto accusa per omesso controllo anche Antonio Padellaro. Il suo giornale ha scritto dei pretesi illeciti di Izzo</p>	<p>«IL MESSAGGERO» Quando era diretto da Mario Orfeo, ora al timone del Tg1, si accodò alle suggestioni ai danni dell'ex funzionario</p>